

La psicologia in crisi?

Reazioni al libro di Kostyleff (1911)

di *Annette Mülberger**

La psicologia progredisce adeguatamente o ha perso la sua strada? Quando nel 1911 fu pubblicato il libro di Kostyleff, che dichiarava la crisi della psicologia, era proprio questa la domanda a cui la comunità scientifica cercava di rispondere. Un'attenta analisi delle numerose recensioni dell'opera, pubblicate su riviste europee e nordamericane, mostra i vari modi in cui il libro fu recepito. Molti autori a lui contemporanei apprezzarono la panoramica sullo stato della psicologia che egli espose criticamente nella prima parte del volume; pochi ne accettarono la dichiarazione di crisi e ancora meno ne condivisero la proposta di ridurre le ricerche psicologiche a studi introspettivi e riflessologici. Sembra che, agli occhi di alcuni colleghi, la fragile situazione istituzionale della scienza psicologica, che sarebbe ulteriormente peggiorata in Europa negli anni successivi, fosse percepita tanto pericolosa da non permettere la messa in discussione della validità scientifica della psicologia.

Parole chiave: *storiografia della psicologia, crisi e critica, comparazione istituzionale, riflessologia.*

I

Introduzione

Il seguente articolo si pone l'obiettivo di analizzare tre problematiche interne alla psicologia che sono state ritenute di fondamentale importanza da parte di diversi autori. La prima questione, riguardante la scientificità della disciplina, è sintetizzabile nella domanda: la psicologia è una scienza che progredisce ed è capace di offrire qualche conoscenza utile e obiettiva? Il secondo problema riguarda invece la difficoltà di definizione, sia della disciplina stessa che del suo oggetto di studio. Il terzo problema, collegato a quest'ultimo, si riferisce alla mancanza di unità: esiste solo un tipo di psicologia o ne esistono tanti?

L'analisi di queste tre questioni appare svariata volte negli enunciati di crisi, la cui prima dichiarazione risale al 1897, solo 18 anni dopo la fondazione del primo laboratorio psicologico a Lipsia (Mülberger, 2012b; 2013). Anche se in generale è possibile affermare che l'enunciato di crisi di Willy non fu accettato dagli altri psicologi, attraverso differenti testimonianze dell'epoca si può dimostrare che

* Universitat Autònoma de Barcelona, Professore Visitatore – anno 2013 presso Sapienza Università di Roma. L'autore ringrazia la Dr. Mariagrazia Proietto per la traduzione del testo.

verso la fine del diciannovesimo secolo si respirava realmente una sensazione di frammentazione, di specializzazione e, in generale, di disgregazione nel campo della psicologia.

Nel seguente lavoro introdurrò l'opera di Kostyleff, che nel 1911 tornò a sostenere una crisi nella psicologia, per poi presentare le recensioni dell'opera in diverse riviste europee e nordamericane dell'epoca. Mentre alcuni lavori hanno valutato l'impatto che il libro di Kostyleff ebbe nel contesto francese (Carson, 2012) e spagnolo (Martínez, Mülberger, 2006), in questo articolo mi soffermerò sulle reazioni suscitate dal libro nel contesto internazionale in modo da approfondire e comparare la recezione dell'opera nei diversi contesti. Le domande che guidano la ricerca sono: quali aspetti dell'opera di Kostyleff furono apprezzati dai suoi contemporanei? E quali aspetti furono invece criticati? In che modo si discusse di un possibile stato di crisi nei diversi contesti? Nell'analisi delle reazioni prenderò in considerazione, oltre al contenuto, la professione degli autori e la loro appartenenza ad aree linguistiche differenti.

La ricerca mi porterà a concludere che, al contrario di ciò che afferma Carson (2012), il libro sulla crisi ebbe un'influenza considerevole tra gli intellettuali dell'epoca che, affascinati dallo sguardo d'insieme sulla psicologia offerto nella prima parte del volume, lo recensirono in diverse nazioni. I testi mostrano che Kostyleff toccò un punto sensibile, ovvero quello della valutazione del progresso della propria disciplina, scatenando in questo modo le reazioni di molti psicologi. Questi ultimi ritenevano estremamente pericoloso esporre i problemi interni alla propria comunità scientifica davanti agli occhi di esperti in campi rivali. Il confronto delle reazioni per gruppi linguistici mi permette, inoltre, di esaminare il ruolo che Kostyleff giocò nel contesto psicologico europeo e nordamericano. Le conclusioni sottolineano l'importanza che la situazione istituzionale specifica di ogni paese ricoprì nella reinterpretazione dell'opera e conseguentemente nella sua recezione.

2

Enunciati di crisi in Francia

All'inizio del xx secolo, mentre la Francia stava attraversando dal punto di vista politico il periodo che conosciamo con il nome di "crisi marocchine", iniziarono ad emergere enunciati di crisi anche nel campo della psicologia.

Lo psicologo Alfred Binet (1857-1911), che di solito concludeva l'anno pubblicando un bilancio su "L'Année Psychologique", spinto dall'affanno di quantificare contò il numero di pubblicazioni che erano apparse nell'indice annuale della rivista "Psychological Review", individuandone un aumento nel corso del tempo: nel 1908 furono pubblicati 2.997 lavori (Binet, 1909), mentre l'anno successivo la quantità degli articoli salì a 3.532 (Binet, 1910). Basandosi su questi dati, lo psicologo francese scrisse: «la marcia della psicologia sembrerebbe crescere,

non frenare» (ivi, p. 1). Nonostante tale affermazione, che lasciava intravedere uno spirito ottimista, Binet sottolineava: «sembra che abbiamo capito che sia possibile esplorare la mente solo utilizzando una grande quantità di metodi differenti [...]. Ciò nonostante, non dobbiamo dimenticare che, dopo l'analisi e la frammentazione, sarà necessario effettuare una sintesi. Non sarà così facile» (Binet, 1909, p. v). Il problema che la psicologia stava attraversando è ben esposto anche in un suo articolo successivo, riguardante le emozioni e l'intelligenza e sottotitolato alla crisi della psicologia (Binet, 1911). Nell'articolo, lo psicologo francese volle mostrare che le più recenti ricerche introspettive sul pensiero avrebbero condotto la psicologia ad una crisi, che a sua volta avrebbe dato luogo ad un riorientamento radicale definibile come una rivoluzione. Ma nel bel mezzo della sua riflessione sulla crisi della psicologia, Binet morì improvvisamente il 18 ottobre del 1911.

Nello stesso anno un'altro psicologo, il russo Nicolas Kostyleff (1876-1956), professore della École de Hautes Études di Parigi, pubblicò il volume *La crise de la psychologie expérimentale*. Oltre a valutare criticamente lo stato della psicologia come disciplina scientifica, Kostyleff criticava gli psicologi tedeschi (e in particolar modo Wundt, Stumpf, Meumann, G. E. Müller, Kraepelin e Ziehen) per aver accumulato pazientemente risultati parziali senza preoccuparsi delle sintesi finali delle ricerche. Nonostante fosse a conoscenza degli sforzi realizzati e del gran numero delle ricerche portate a termine nel campo psicologico, il russo argomentava la sua insoddisfazione riguardante lo stato della psicologia elencando 4 ragioni:

- a) fino ad allora si era creduto, secondo Kostyleff erroneamente, che la sensazione fosse qualcosa di semplice quando invece non lo era affatto;
- b) le ricerche psico-fisiologiche – ed in questo caso l'autore fa riferimento all'italiano Angelo Mosso – pur apportando un gran numero di cifre e grafici, risultavano di poco valore per lo studio dei fenomeni mentali (Kostyleff, 1911, p. 2);
- c) le ricerche psicometriche nel campo della psicologia applicata, a suo parere, si erano rivelate le più sterili, poiché, non essendo fondate su una base scientifica positivista, non potevano essere definite scienza;
- d) le ricerche più recenti della psicologia del pensiero, ben analizzate dallo psicologo russo e portate avanti dal gruppo di ricercatori della Scuola di Würzburg, a parere di Kostyleff si stavano evolvendo verso una ricerca di “formule metafisiche”.

Al termine di tali critiche, l'autore proponeva come via d'uscita dalla crisi una nuova combinazione metodologica basata sulla riflessologia di Bechterev e sulla recente ricerca introspettiva. Mostrando un certo allontanamento dal maestro di San Pietroburgo, Kostyleff presentava il suo progetto in maniera poco concreta:

per me, la psicologia sperimentale del futuro non sarà esclusivamente oggettiva, come sembra a Bechterev. Non vedo ragione di limitarsi allo studio oggettivo del funzionamento dei riflessi. Vedo, in parallelo, un grande interesse nello studio introspettivo dei

processi di raggruppamento [delle vie nervose] che ci condurrà dalla [conoscenza della] mentalità rudimentale infantile alla coscienza infinitamente completa e flessibile dell'adulto (Kostyleff, 1922, p. 173).

3

Reazione agli scritti di Kostyleff

Anche se Carson (2012) afferma che il libro di Kostyleff ricevette dalla comunità accademica francese una “risposta muta”, le numerose recensioni pubblicate in Francia, così come anche altrove, testimoniano l'influenza dell'opera. Una ricerca su alcune riviste dell'epoca ha fatto emergere 12 recensioni (usate nell'analisi e citate in bibliografia) e diverse citazioni del libro che, in generale, dimostrano che Kostyleff si rivelò uno psicologo critico, ben informato e aggiornato sulle ricerche portate a termine da differenti laboratori europei e nordamericani.

3.1. Prime reazioni in Europa e negli Stati Uniti

Abbiamo visto che in Francia Kostyleff non fu l'unico a parlare di crisi, dato che prima di lui anche Binet aveva affrontato la questione. Ciononostante, alcuni colleghi francesi come Jean Dagnan-Bouveret (1911) non concordarono con l'uso che lo psicologo russo aveva fatto del termine “crisi”, indicando con tale termine il fallimento di un progetto scientifico. Tuttavia, le recensioni francesi dell'opera di Kostyleff in generale offrirono un feedback positivo (Anonimo, 1912; Barat, 1911; Dauriac, 1911; si veda anche Carson, 2012), che mostra come essi, pur non concordando interamente con la soluzione proposta, apprezzarono la presentazione di una visione generale e critica delle ricerche svolte fino ad allora nel campo psicologico. Come osserva Carson (2012), la psicologia francese a quel tempo si caratterizzava per un pluralismo metodologico che rifiutava un'impostazione riflessologica. Secondo lo storico nordamericano, gli psicologi francesi dell'epoca mostravano una visione ottimista e orgogliosa della varietà degli studi empirici realizzati fino ad allora. Ciononostante, sotto questa superficie di orgoglio e soddisfazione, si celava una preoccupazione che divenne sempre più evidente con l'avvicinarsi della Prima guerra mondiale. In quel periodo, infatti, gli psicologi francesi denunciavano la mancanza di luoghi di formazione e di posizioni accademiche, diagnosticando una crisi – il cui termine, però, non fu espressamente utilizzato – istituzionale della psicologia del paese.

Anche nel sistema universitario tedesco gli psicologi avevano ottenuto un certo successo, che li aveva però condotti ad un conflitto istituzionale con i filosofi. Questi ultimi guardarono con sospetto alcuni loro colleghi che, abbandonando le ricerche filosofiche in favore di un'attività sperimentale sempre più vicina alle scienze naturali, avevano costituito una nuova comunità psicologico-professionale all'interno di quella filosofica. Il conflitto, derivato dalla condivisione dello stesso spazio accademico da parte degli psicologi e dei filosofi, divenne sempre

più evidente: poco prima della Prima guerra mondiale si assistette, infatti, ad una protesta organizzata dai filosofi finalizzata a bloccare l'accesso degli psicologi alle posizioni accademiche tedesche, fino ad allora ricoperte dai filosofi (Ash, 1980). In questo contesto, non sorprende l'articolo di Nicolas Braunshausen (1874-1956) – che più di tutti analizzò il libro di Kostyleff (Mülberger, 2012a) – nel quale si affermava che la dichiarazione di crisi e l'autocritica aiutavano solamente i numerosi nemici della psicologia.

Per riassumere le tesi argomentate da Kostyleff e contrapporle a quelle discusse da Braunshausen farò ricorso ad alcune citazioni che esporrò in forma di dialogo. In primo luogo, Kostyleff affermava che la psicologia sperimentale stava vivendo una crisi e scriveva: «[...] la quantità indefinibile di lavori che si accumularono da allora non ci assicura di aver intrapreso il giusto cammino. Al contrario, quanto più avanziamo più sembrerebbe che il nostro procedere si faccia insicuro» (Kostyleff, 1911, p. 5). A tale dichiarazione si contrapponeva Braunshausen che, convinto che la psicologia stava avanzando con un progetto e un cammino chiaro, domandava retoricamente: «Avrebbe potuto esserci per una psicologia obiettiva un inizio più razionale di quello di cominciare con lo studio dei basilari fenomeni psichici della sensazione?» (Braunshausen, 1911, p. 4).

In secondo luogo, Kostyleff affermava l'impossibilità di una sintesi, in quanto gli studi condotti fino ad allora erano definibili come eterogenei, isolati e frammentati; e infatti constatava: «Tuttavia gli studi risultano così frammentati e separati come tempo addietro» (Kostyleff, 1911, p. 5). Al contrario Braunshausen, citando i manuali degli psicologi sperimentali tedeschi, come Wundt, Ebbinghaus, Ziehen e Külpe, rispondeva che una sintesi coerente del campo psicologico era già stata realizzata. Avendo abbandonato la speculazione filosofica e metafisica, secondo lo psicologo austriaco, la psicologia stava attraversando una fase che anche le altre scienze naturali avevano dovuto affrontare anni addietro, quando avevano raccolto una grande quantità di dati empirici senza però averne una visione sistematica generale.

Nella concezione di Braunshausen, gli psicologi dovevano proseguire con la raccolta di dati empirici e abbandonare definitivamente le speculazioni metafisiche. Secondo l'autore era meglio possedere risultati individuali che visioni generali precipitose: «Con il sentimento crescente di essere parte della cultura umana, nell'individuo a poco a poco diminuisce la fretta di trarre conclusioni generali dal suo stesso lavoro, di mangiare lui stesso i frutti dell'albero piantato. Al contrario, con allegria non egoista si adegua a contribuire alla ricchezza dei suoi nipoti» (Braunshausen, 1911, p. 3). Proprio per questo Braunshausen era convinto che, con il tempo, la sintesi sarebbe emersa spontaneamente e a tal proposito afferma in modo romantico e quasi religioso: «Occorre dare più tempo alla psicologia sperimentale per creare un'atmosfera attraverso la quale il miracolo dell'illuminazione arriverà fino a noi» (ivi, p. 8).

Sempre nello stesso contesto linguistico, oltre al punto di vista della psicologia sperimentale di cui Braunshausen era il portavoce, è possibile analizzare l'opinione proveniente dalla tradizione psichiatrico-psicoterapeutica rappresentata da Alphonse Maeder (1882-1971), collaboratore di Bleuler e Jung a Zurigo. Questo autore sembrava apprezzare i problemi posti della psicologia "ufficiale" e, pur non condividendo la proposta riflessologica di Kostyleff, raccomandava la lettura della prima parte del suo volume, affermando: «L'apparato critico del libro merita di essere preso in considerazione in tutti i circoli della Psicologia ufficiale» (Maeder, 1911, p. 347).

Negli Stati Uniti la situazione istituzionale era migliore rispetto all'Europa. Nella più importante rivista statunitense, "The American Journal of Psychology", erano pubblicati alcuni articoli che descrivevano l'impressione che gli psicologi nordamericani del tempo avevano sullo stato della psicologia. Nel 1903 essi celebravano l'avanzamento della loro scienza e la facilità con cui si era insediata in maniera "quasi lussuriosa" (Buchner, 1903). Naturalmente non mancavano alcuni problemi interni (concettuali e metodologici) presenti per lo più nel confronto tra tradizioni di ricerca differenti, come per esempio tra strutturalisti e wundtiani, tra strutturalisti e funzionalisti. Tuttavia, in modo alquanto trionfalistico, la rivista si mostrava fiduciosa per il futuro della psicologia. Circa dieci anni dopo, però, un bilancio sul progresso istituzionale della disciplina risultava meno positivo (Ruckmich, 1912). Nel suo articolo Ruckmich, dopo aver comparato il processo di istituzionalizzazione della psicologia con quello di altri campi scientifici, concludeva che «la psicologia, dopo più di 25 anni di sviluppo, non era riuscita a raggiungere gli alti livelli delle altre discipline accademiche» (ivi, p. 530). Come possibili ostacoli all'espansione istituzionale, l'autore prendeva in considerazione la concezione della psicologia come scienza pura (priva di alcuna utilità pratica), la problematica del metodo introspettivo e l'eccessivo costo della strumentazione necessaria per istituire i laboratori.

Pertanto, si può osservare che, pur se gli psicologi nordamericani non percepirono uno stato di crisi della psicologia, essi tuttavia iniziarono a prendere coscienza di alcuni problemi presenti all'interno del loro campo scientifico. Per questo nelle recensioni si nota un certo shock dovuto alla lettura della critica radicale di Kostyleff. Edward M. Weyer per esempio, psicologo allievo di Wundt, osservava preoccupato che «l'attuale prospettiva non è certamente meno scoraggiante» (Weyer, 1912, p. 239). Una reazione simile è offerta anche da Edward Bradford Titchener, che si riferisce al libro descrivendolo come «critica distruttiva». Tuttavia, mentre Weyer dava un certo valore all'orientamento scientifico proposto da Kostyleff per uscire dalla crisi, Titchener non accettava questa indicazione. Nonostante il riconoscimento della validità e della fondatezza della critica espressa dallo psicologo russo, è interessante notare come Titchener – autore di un programma psicologico ben definito – rifiutasse un'apertura a punti di vista diversi. Il professore della Cornell University accusava Kostyleff di ridurre la

psicologia ad uno dei suoi approcci, peraltro per nulla attraente per uno strutturalista. Mostrandosi sicuro della validità della propria impostazione, concludeva scrivendo: il libro «non spaventerà chi chiarifica e sistematizza altri principi» (Titchener, 1912, p. 478).

3.2. Reazioni in Italia e in Spagna

La rapida espansione del positivismo alla fine del XIX secolo in Italia favorì lo sviluppo della ricerca in diversi laboratori, come quello di Roma, di Torino, di Firenze, di Milano e altri ancora. In questo periodo gli psicologi italiani, consapevoli di giocare un ruolo importante nel progetto scientifico-psicologico internazionale, mantennero un contatto fluido con i colleghi stranieri e soprattutto con quelli tedeschi (Cimino, 2010). Nel 1910 Sante De Sanctis, allora direttore del laboratorio psicologico di Roma, dichiarava che la psicologia appariva come un «*mare magnum*», in quanto caratterizzata da una grande varietà di metodi, indirizzi, tendenze e culture, che poneva l'esigenza di un maggiore rigore metodologico e di una più florida produzione scientifica. Allo stesso tempo, riferendosi alla situazione istituzionale allora promettente (Cimino, Lombardo, 2004; Lombardo, Foschi, 1997; Lombardo, Cicciola, 2005), constatava: «per fortuna le cose procedono abbastanza bene, e il destino della psicologia, oggi più che mai, appare pieno di promesse e di vittorie» (De Sanctis, 1910, p. 220).

Nel 1911, sulla «Rivista di psicologia applicata», apparivano due recensioni anonime che, riportando diverse analogie, sembrano scritte dalla stessa persona, probabilmente lo psicologo Giulio Cesare Ferrari (1876-1932). Difendendo chiaramente la psicologia sperimentale, l'autore affermava che, nonostante la frammentazione e le critiche poco adeguate e premature, «la psicologia sperimentale ha fatto certamente il suo cammino nel mondo e i frutti si vedono ogni giorno» (Anonimo, 1911a, p. 102). In questo modo la recensione, pur denunciando i toni utilizzati dal russo, ne elogiava l'utilità ai fini di divulgare, «propagandare», il metodo di lavoro della scuola russa, chiamata «nuova terra promessa» e considerata «multiforme e sempre originale» (ivi, p. 103). In definitiva, l'autore concordava con Braunshausen nel proporre una prospettiva promettente, a condizione che alla psicologia fosse dato il giusto valore.

Un altro psicologo italiano che reagì al volume di Kostyleff, con un orientamento più filosofico, fu Francesco De Sarlo, direttore del Laboratorio di Firenze. In un articolo intitolato *La crisi della psicologia* (De Sarlo, 1914), l'autore riproduceva esattamente la diagnosi fatta da Kostyleff, senza però citarlo in nessun modo. Secondo lui il libro francese esponeva giustamente «lo sconforto e la delusione del momento attuale» (ivi, p. 331), ma, a suo parere, bisognava aggiungere tre difetti, considerati i veri problemi della psicologia scientificamente intesa:

- a) il primo era individuabile nell'unilateralità del punto di vista dei ricercatori, che si dividevano nell'indirizzo coscienzialista, in quello obiettivista e in quello psicoanalitico; per superare tale problema De Sarlo sostiene che «tutti i metodi possono e devono esser messi in opera, perché la conoscenza psicologica sia veramente completa e concreta; l'osservazione diretta come l'interpretazione, l'analisi delle manifestazioni esterne come la considerazione teleologica, il ragionamento come l'esperimento, possono nelle circostanze opportune riuscire utili» (ivi, p. 339);
- b) il secondo problema consisteva nel fatto che si praticava la psicologia senza un orientamento filosofico;
- c) il terzo riguardava la mancanza di una terminologia psicologica stabile e uniforme.

Il primo dei difetti della psicologia notato da De Sarlo derivava dalla constatazione della frammentazione del campo psicologico; in particolare la contrapposizione tra psicologia obiettivista e coscienzialista rimarrà un conflitto percepito dagli psicologi anche molti anni dopo (basti pensare al volume di Karl Bühler del 1927). Nel caso di De Sarlo, sembra che lo studioso italiano abbia sfruttato la dichiarazione di crisi proposta da Kostyleff per riflettere criticamente sulla psicologia da un punto di vista completamente diverso: il secondo difetto evidenziato dall'autore, ovvero la necessità di una stretta relazione tra la psicologia e la filosofia, pone infatti una soluzione contraria a quella dello psicologo russo. Il terzo problema, invece, mi pare chiaramente ispirato dalla richiesta fatta durante il Congresso Internazionale di Psicologia di Ginevra del 1909. La mancanza d'unità della psicologia, percepita durante il congresso, pose infatti l'esigenza di creare un comitato composto da Baldwin, Claparède, Lippmann e Ferrari, a cui venne affidato il compito di elaborare una proposta di unificazione terminologica da presentare durante l'incontro successivo, che tuttavia, pur se programmato, non si concretizzò se non molti anni dopo.

In Spagna, nonostante fosse presente un interesse generale per i temi psicologici, la psicologia scientifica si sviluppò con grandi difficoltà dovute alla mancanza di un appoggio sociale e istituzionale. La cattedra di psicologia sperimentale assegnata a Luis Simarro nel 1902, presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Madrid, fu infatti uno dei pochi spazi regolamentati adibito alla formazione psicologica. Al momento della pubblicazione dell'opera di Kostyleff, il periodo storico era caratterizzato da una forte propensione ad esplorare nuove idee psicologiche straniere (Quintana *et al.*, 1997), tendenza promossa specialmente dalla Institución Libre de Enseñanza (ILE). Tale istituzione fu creata da un gruppo di pedagogisti nel 1876 con l'intento di riformare il sistema educativo (scolastico e universitario) al fine di modernizzare la società spagnola.

Il libro sulla crisi della psicologia non provocò una reazione immediata. Juan Vincente Viqueira, uno psicologo attivo all'interno della ILE, sempre molto attento alla produzione scientifica straniera, pubblicò un breve articolo solo nel

1918. Rifiutando il giudizio di altri critici francesi, come Dagnan-Bouveret che aveva approfittato della critica di Kostyleff per denunciare l'impossibilità di un progetto scientifico-psicologico, Viqueira (1930, p. 11) scriveva: «la pretesa crisi era, tutt'al più, un processo di arricchimento [...] non era mai esistita una crisi fallimentare». Dalla lettura della recensione appare evidente un chiaro allontanamento dello psicologo spagnolo dalla formazione sperimentale da lui ricevuta quattro anni prima durante la sua permanenza a Berlino, Lipsia e Gottinga. Infatti, lo scritto da un lato concordava con la critica esposta da Kostyleff e con l'accento posto sulla introspezione come metodo di osservazione cruciale nella psicologia, dall'altro lato rifiutava la spiegazione fisiologica e con essa anche l'approccio riflessologico. In definitiva Viqueira respingeva la teoria associazionistica e allo stesso tempo sosteneva una psicologia sperimentale di tipo qualitativo.

Come ho già evidenziato, la prima parte dell'opera di Kostyleff offriva una visione panoramica della psicologia e proprio per questo il medico-anatomista Carlos Calleja y Borja-Tarrius la utilizzò per presentarsi alla comunità scientifica della Real Academia de Ciencias y Artes di Barcellona (Calleja y Borja-Tarrius, 1913). In questo modo l'istologo fu molto apprezzato dal pubblico, che lo ritenne un esperto psicologo in grado di guardare criticamente all'indirizzo sperimentale e positivista (Martínez, Mülberger, 2006). Il plagio fu denunciato quando, nel 1922, fu pubblicata la traduzione della monografia di Kostyleff ad opera del pedagogista della ILE Domingo Barnes, molto interessato alle ricerche psicologiche.

La pubblicazione della versione spagnola provocò alcune reazioni positive come, per esempio, quella di Rosa Sensat (1873-1961) – una pedagogista catalana che elogiò l'opera di Kostyleff in una rassegna (Sensat, 1923) – e quella di Galo Fernández-España (1854-1933), un medico del Corpo della Sanità Militare (Bandrés, Llavona, 1996, 2003). Quest'ultimo, con l'obiettivo di analizzare il panorama contemporaneo della psicologia scientifica, pubblicò un articolo (Fernández-España, 1924) nel quale conveniva totalmente con la tesi di Kostyleff e si dichiarava completamente a favore di una psicologia obiettiva che, basata sullo studio dei riflessi cerebrali, avrebbe dovuto incentrarsi sulle reazioni sensoriali e sulle forme superiori della vita cosciente.

Molto meno positiva fu la critica degli psicologi: Emilio Mira (1896-1964), per esempio, si mostrò totalmente in disaccordo con la diagnosi. Così come alcuni dei suoi colleghi francesi, Mira era uno psicologo applicato che celebrava la diversità interpretandola come ricchezza; a questo proposito affermava in maniera decisa: «Non c'è questa crisi, la molteplicità dei metodi, la vivacità delle discussioni, l'apparente disorientamento imperante, non sono che il risultato della grande vitalità di questa scienza» (Mira, 1923, p. 246). Un'altro rifiuto diretto provenne dallo psicologo gesuita Fernando Maria Palmés (1879-1963), che dequalificò l'opera di Kostyleff come un «[...] libro dal valore scientifico nullo e dai criteri erronei, che era nuovo proprio per questo e adesso, tra coloro che sono esperti

psicologi, è completamente screditato» (Palmés, 1923, p. 268). Palmés, di tradizione neoscolastica, era totalmente contrario all'impostazione materialistica così come a quella della scuola riflessologica russa, e per questo criticò fortemente anche Barnes, accusandolo di aver tradotto un'opera senza valore.

4

Conclusione

Molto presto, dopo la fondazione del primo laboratorio, all'interno della comunità scientifica psicologica, iniziarono ad apparire i primi enunciati di crisi. La concezione ben esposta da Ribot (1881), basata sull'approccio positivista, pur avendo creato grandi aspettative riguardanti la possibilità di trasferire le tematiche relative allo psichismo al contesto di laboratorio, furono disattese e non riuscirono a garantire l'unità del progetto scientifico-psicologico. La delusione che ne derivò è riscontrabile anche nel testo di Willy (1899), nel quale era espresso un malessere tanto accentuato da dichiarare uno stato di crisi. Durante il xx secolo, poi, si assistette ad un allontanamento sempre più marcato di molti psicologi dalla psicologia di stampo wundtiano, ed ancora una volta non si raggiunse l'agognata unità. Anche Binet, con l'aiuto dei suoi collaboratori, lavorava con ansia a un processo di sintesi e, nel frattempo, si convinse sempre più che la psicologia stava vivendo una crisi emblematica, una crisi che non minacciava la sua stessa esistenza, ma che implicava chiaramente un cambio radicale imminente, una rivoluzione. Purtroppo lo studioso non visse il tempo necessario per poter osservare lo sviluppo della supposta crisi.

Nel frattempo Kostyleff prese il posto di Binet realizzando, sotto il punto di vista storico e epistemologico, una critica "ponderata" della psicologia. Mentre Binet aveva mostrato una visione critica ma non pessimista, il giovane psicologo russo, giustificando la sua riflessione come un'azione utile per un bilancio delle prime decadi di funzionamento della "nuova psicologia scientifica", acuì la diagnosi al fine di allarmare la comunità scientifica degli psicologi.

Kostyleff non raggiunse mai notorietà nella storia della psicologia; secondo Carson (2012) egli rimase una figura marginale nel panorama scientifico, probabilmente a causa della sua condizione di immigrante o del poco prestigio dell'istituzione per cui lavorava. Se guardiamo alla sua opera, notiamo che essa da un lato ricoprì l'importante funzione di traduzione e divulgazione del pensiero di Bechterev in Francia, in Italia e in Spagna; dall'altro lato, non presentando lavori di vera e propria ricerca empirica e sperimentale, non riuscì mai ad essere apprezzata e a indirizzare la comunità scientifica. Quest'ultima, invece di seguire la proposta di integrazione tra riflessologia e metodo introspettivo, ne colse solamente il valore di critica. Inclassificabile come riflessologo, il suo interesse ci sembra oscillare tra la filosofia speculativa e la psicanalisi, mentre combinava il suo lavoro accademico con il suo lavoro di giornalista. Probabil-

mente proprio la sua esperienza di giornalismo lo aiutò, assieme alla conoscenza delle lingue, a mostrarsi come intellettuale esperto e bene informato su tutti i campi della ricerca psicologica attivi nella sua epoca. In mancanza di altre opere di questo genere, la sua monografia offrì una visione d'insieme, interessante e sicuramente critica, della scienza psicologica che fu apprezzata da molti suoi contemporanei.

Secondo Dagnan-Bouveret (1911) il termine “crisi” era in voga in quel periodo e, senza dubbio, aiutò Kostyleff nell'intento di attirare l'attenzione del mondo accademico sui problemi inerenti la scienza psicologica, anche se non per questo fu accettato il suo progetto come rimedio. Così il suo enunciato di crisi stimolò altri psicologi ad una riflessione critica, i quali si videro obbligati a valutare lo sviluppo storico della disciplina. In base al rifiuto della dichiarazione di crisi fatta da Kostyleff, lo psicologo sperimentale Braunshausen sviluppò una concezione storiografica che reinterpretava il passato della psicologia in una prospettiva lineare e cumulativa, una visione che acquisirà importanza durante tutto il XX secolo. Braunshausen argomentava:

- la psicologia è una scienza “giovane” che è nata con la fondazione del primo laboratorio nel 1879 dopo un lungo periodo d'incubazione come “filosofia”;
- la natura dei fenomeni psichici marca un inizio storico della ricerca basata principalmente sulle sensazioni (intese come processo elementare determinato dall'influenza di variabili esterne all'ambiente);
- è necessario riunire pazientemente parecchi dati (risultati empirici) prima di poter passare alla fase d'interpretazione teorica e generale.

La sua visione, inoltre, contribuì alla costruzione del “mito” storico della psicologia sperimentalista, che presto si consoliderà nella famosa opera di Boring *History of Experimental Psychology* (1929-50). Questa interpretazione storiografica, però, sembra che non rispecchi né l'attività scientifico-psicologica, né lo sviluppo storico della stessa scienza psicologica, facendo emergere la necessità di una adeguata immagine storiografica che includa la prospettiva critica presente, per esempio, nell'opera di Kostyleff.

Colui che meglio accolse la sua proposta riflessologica-introspettiva fu il medico militare spagnolo Galo Fernández-España. Altri psicologi, come Weyer (Stati Uniti) e Ferrari/De Sanctis (Italia), trovarono profondamente scomoda la critica presentata, pur mostrando grande interesse per il progetto riflessologico basato sulle ricerche riguardanti l'evoluzione mentale condotte nel laboratorio di San Pietroburgo. Weyer a questo interesse aggiunse l'aspettativa di ottenere risultati interessanti attraverso un lavoro che avrebbe integrato i metodi tipici della riflessologia a quelli introspettivi. Altri come Viqueira e De Sarlo furono interessati solamente all'approccio critico alla psicologia. Vediamo pertanto che l'eterogeneità delle linee di ricerca e dei diversi punti di vista si rifletteva anche nella varietà delle reazioni suscitate dal libro di Kostyleff, considerato da alcuni come una rassegna completa dello stato delle ricerche psicologiche dell'epoca.

Al contrario degli Stati Uniti, contesto in cui nonostante la consapevolezza di alcuni problemi la crisi della psicologia non fu dichiarata, in Europa gli psicologi la percepirono in maniera più forte, tanto da indurli a scrivere esplicitamente sull'argomento. Gli autori delle recensioni interpretarono la crisi come un momento di disillusione nel campo della psicologia scientifica. Se guardiamo al contesto accademico notiamo che in vari paesi europei la situazione peggiorerà durante i decenni e si acuirà dopo la Prima guerra mondiale. Si può ipotizzare, dunque, che la dichiarazione di crisi sia stata una conseguenza del più generale stato di insoddisfazione vissuto dalla psicologia sperimentale, che di lì a poco avrebbe condotto ad una crisi istituzionale? Quello che ci appare più evidente è il fatto che parlare di crisi era percepito come pericoloso e inconveniente per alcuni psicologi, come per esempio Braunshausen (Lussemburgo) o Mira e Palmés (Spagna), i quali erano immersi in contesti dove la psicologia era circondata da nemici e occupava una posizione istituzionale debole. Senza dubbio il dibattito scaturito dalla pubblicazione dell'opera sulla crisi della psicologia aggiunse un ulteriore fattore in un panorama storico già estremamente complesso, nel quale emersero nuove proposte psicologiche – come quella di Bergson – che si proposero come alternative alla psicologia di laboratorio.

Allo stesso modo, le reazioni negli Stati Uniti fanno ipotizzare che la monografia di Kostyleff fosse in grado di sensibilizzare gli psicologi americani alla questione relativa al buon andamento della psicologia, favorendo un disagio che spinse Watson, due anni più tardi, a dichiarare la bancarotta della psicologia della coscienza.

È interessante, inoltre, notare che sia Kostyleff che Watson guardarono alla Russia per cercare un nuovo orientamento in grado di risolvere le problematiche legate alla crisi. Per Kostyleff (1911) la chiave consisteva nello sviluppare una psicologia basata sul sistema di Bechterev, al quale aggiungere il metodo introspettivo come complementare. Per Watson (1913), invece, la chiave si trovava nel comportamento esteriore e perciò proponeva l'eliminazione dell'introspezione come metodo psicologico. Sulla scia dei lavori di Sechenov, Dewey e altri, sia Kostyleff che Watson sperarono che il riflesso avrebbe assunto la funzione di concetto chiave per l'unità della psicologia come scienza, pur se in modi differenti. Infatti, il primo fu convinto sostenitore dell'importanza dei riflessi cerebrali come origine dell'attività psichica e il secondo sostenitore dei riflessi comportamentali come espressione psicologica.

Note

¹ Per le citazioni è stata utilizzata la traduzione spagnola del testo, pubblicata nel 1922.

Riferimenti bibliografici

Anonimo (1911a), Recensione a N. Kostyleff, *La crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir*. *Rivista di Psicologia Applicata*, 7, 2, pp. 102-3.

- Anonimo (1911b), Recensione a N. Kostyleff, La crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir. *Rivista di Psicologia Applicata*, 7, 9, p. 208.
- Anonimo (1912), Recensione a N. Kostyleff, La crise de la psychologie expérimentale. *La Revue psychologique*, 5, 6, pp. 289-91.
- Ash M. (1980), Wilhelm Wundt and Oswald Külpe on the Institutional Status of Psychology: An Academic Controversy in Historical Context. In W. G. Bringmann, R. D. Tweney (eds.), *Wundt Studies: A Centennial Collection*. Hogrefe, Toronto, pp. 396-421.
- Bandrés J., Llavona R. (1996), Pavlov, Bechterev y el objetivismo: La psicología como la veía Galo Fernández-España. *Revista de Historia de la Psicología*, 17, 3-4, pp. 44-53.
- Idd. (2003), Pavlov in Spain. *The Spanish Journal of Psychology*, 6, 2, pp. 81-92.
- Barat L. (1911), La crise de la psychologie. Par Kostyleff (N.). *Journal de Psychologie Normale et Pathologique*, 8, pp. 263-4.
- Binet A. (1909), Le Bilan de la Psychologie en 1908. *L'Année Psychologique*, 15, pp. v-xii (Kraus Reprint, Nendeln-Liechtenstein 1969).
- Id. (1910), Le Bilan de la Psychologie en 1909. *L'Année Psychologique*, 16, pp. i-ix.
- Id. (1911), Mémoires originaux: Qu'est-ce qu'une émotion? Qu'est-ce qu'un acte intellectuel? *L'Année Psychologique*, 17, pp. 1-47.
- Boring E. (1929), *History of Experimental Psychology*. Appleton Century Crofts, New York (II ed. 1950).
- Braunshausen N. (1911), Eine Krisis der experimentellen Psychologie? *Archiv für die gesamte Psychologie*, 21, pp. 1-10.
- Buchner E. F. (1903), A Quarter of a Century of Psychology in America. *American Journal of Psychology*, 13, pp. 666-80.
- Bühler K. (1927), *Die Krise der Psychologie*. Gustav Fischer, Jena.
- Calleja Borja-Tarrius C. (1913), Valor científico de los actuales procedimientos de investigación en psicología experimental. *Memorias de la Real Academia de Ciencias y Artes de Barcelona*, x, 18, pp. 3-13.
- Carson J. (2012), Has Psychology "Found Its True Path"? Methods, Objectivity, and Cries of "Crisis" in Early Twentieth-century French Psychology. *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 43, pp. 445-54.
- Cimino G. (ed.) (2010), The Historical Relations between German and Italian Psychology in an International Framework. *Physis*, XLVII, 1-2, monographic issue.
- Cimino G., Lombardo G. P. (2004), *Sante De Santis tra psicologia generale e psicologia applicata*. Franco Angeli, Milano.
- Dagnan-Bouveret J. (1911), Recensione a Kostyleff (N.), La crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir. *Revue Philosophique*, 72, pp. 103-5.
- Dauriac L. (1911), Recensione a Kostyleff (N.), La crise de la psychologie expérimentale. *L'Année philosophique*, 21, pp. 213-4.
- De Sanctis, S. (1910), Sulle condizioni attuali della Psicologia sperimentale specialmente in Italia. In G. Mucciarelli, *La psicologia italiana: fonti e documenti (vol. 1)*. Pitagora, Bologna 1984.
- De Sarlo F. (1914), La crisi della psicologia. *Psiche*, 3, pp. 105-20. In G. Mucciarelli, *La psicologia italiana: fonti e documenti (vol. 1)*. Pitagora, Bologna 1984, pp. 329-43.
- Fernández-España G. (1924), Nuevas orientaciones en la psicología. *Revista de Sanidad Militar*, XIV, 61-64, pp. 85-92.
- Kostyleff N. (1911), *La crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir*. Paris,

- Alcan (trad. spagnola *La crisis de la psicología experimental: el presente y el porvenir*. D. Jorro, Madrid 1922).
- Lombardo G. P., Cicciola E. (2005), La docenza universitaria di Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana. *Teorie e Modelli*, x, 3, pp. 5-44.
- Lombardo G. P., Foschi R. (1997), *La psicologia italiana e il Novecento. Le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*. Franco Angeli, Milano.
- Maeder A. (1911), Recensione a Kostyleff, La crise de la psychologie expérimentale. *Zentralblatt für Psychoanalyse und Psychotherapie*, 1, pp. 346-7.
- Martínez N., Mülberger A. (2006), La crisis de la psicología de Kostyleff y las reacciones a su obra en España. *Revista de Historia de la Psicología*, 27, 2-3, pp. 135-43.
- Mira E. (1923), Estado actual de las pruebas mentales. *Revista de pedagogía*, 11, 19, pp. 241-7.
- Mülberger A. (2012a), A psicologia, uma ciência em crise? Visões divergentes entre 1897 e 1911. In A. M. Jacó-Vilela, F. Teixeira Portugal, *Clio-Psyché (Gênero, história, psicologia)*. UEJ, Brazil, pp. 235-50.
- Id. (2012b), Wundt Contested: The First Crisis Declaration in Psychology. *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 43, pp. 434-44.
- Id. (2013), Crisi e critiche nella storia della psicologia. *Teorie e Modelli*, XVIII, 1, pp. 5-38.
- Palmés F. M. (1923), Hacia la psicología experimental. Impresiones de un viaje de estudios. *Ibérica*, XIX, 475, pp. 267-71.
- Quintana J., Rosa A., Huertas J. A., Blanco F. (1997), *La incorporación de la psicología científica a la cultura española*. UAM, Madrid.
- Ribot Th. (1881), *Die Psychologie der Gegenwart in Deutschland*. Braunschweig, F. Vieweg und Sohn.
- Ruckmich C. (1912), The History and Status of Psychology in the United States. *American Journal of Psychology*, 23, pp. 517-31.
- Sensat R. (1923), Llibres per el mestre: La crisis de la psicología experimental. *Butlletí dels Metres*, 2, 25, pp. 45-7.
- Titchener E. B. (1912), Reviewed Work(s): La crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir by N. Kostyleff. *The American Journal of Psychology*, 23, 3, p. 478.
- Viqueira J. V. (1918), La crisis de la psicología experimental. *Boletín de la Institución Libre de Enseñanza*, 704, pp. 346-8.
- Id. (1930), *La Psicología Contemporánea*. Labor, Barcelona.
- Watson J. B. (1913), Psychology as the Behaviorist Views It. *Psychological Review*, 20, pp. 158-77.
- Weyer E. (1912), Notices of New Books: La crise de la psychologie expérimentale by N. Kostyleff. *The Philosophical Review*, 21, pp. 239-41.
- Willy R. (1899), *Die Krisis in der Psychologie*. Reissland, Leipzig.

Abstract

Does psychology progress adequately or has it lost its way? When in 1911 Kostyleff's book appeared stating a crisis in psychology this question was at stake. The numerous reviews and comments he received in different European and North-American journals show the various ways his text was evaluated. Many contemporaneous appreciated the informative, critical overview he offered in the first part of the volume, while only few accepted his statement about the crisis and even less his proposal of reducing psychological activity to an introspective and a reflexological study. It seems that in the eyes of some of his colleagues the fragile institutional situation of psychology, which soon in Europe would even get worse, was a too dangerous context to question publicly the scientific validity of psychology.

Key words: *historiography of psychology, crisis and critique, international comparison, reflexology.*

Articolo ricevuto nel febbraio 2014, revisione del maggio 2014.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Annette Mülberger, Dept. Psicología Bàsica, Evolutiva i de l'Educació; acultat de Psicologia, Univर्सitat Autònoma de Barcelona, E-08193 Bellaterra (Cerdanyola); email: annette.mulberger@uab.cat

